

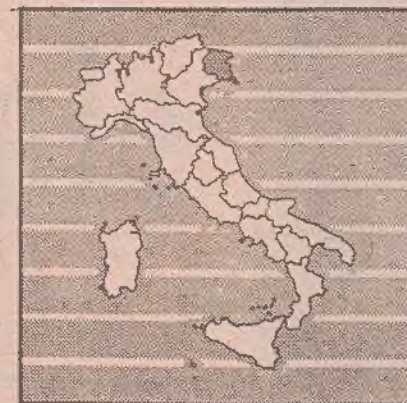
INFORMAZIONE
PROMOZIONALE
a cura della SPE



SUPPLEMENTO AL N. 228 DE «IL PICCOLO» DEL 1.º OTTOBRE 1992

IL PICCOLO

ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA



Turello:

Azione rigorosa nell'uso
delle risorse regionali.

Saro:

Crescita attraverso nuove
forme di aggregazione.

Comelli:

Banca centro erogatore
di «servizi reali».

Tabacco:

Efficiente sinergia tra
realità pubbliche e private.

Murello:

Responsabilità e coraggio
di percorrere nuove strade.

Rigo:

Politiche attive per
l'occupazione femminile.

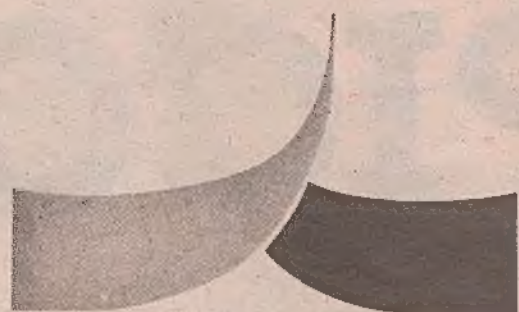


EVOLUZIONE ECONOMICA DEL FRIULI- VENEZIA GIULIA

Il sistema industriale negli anni '80

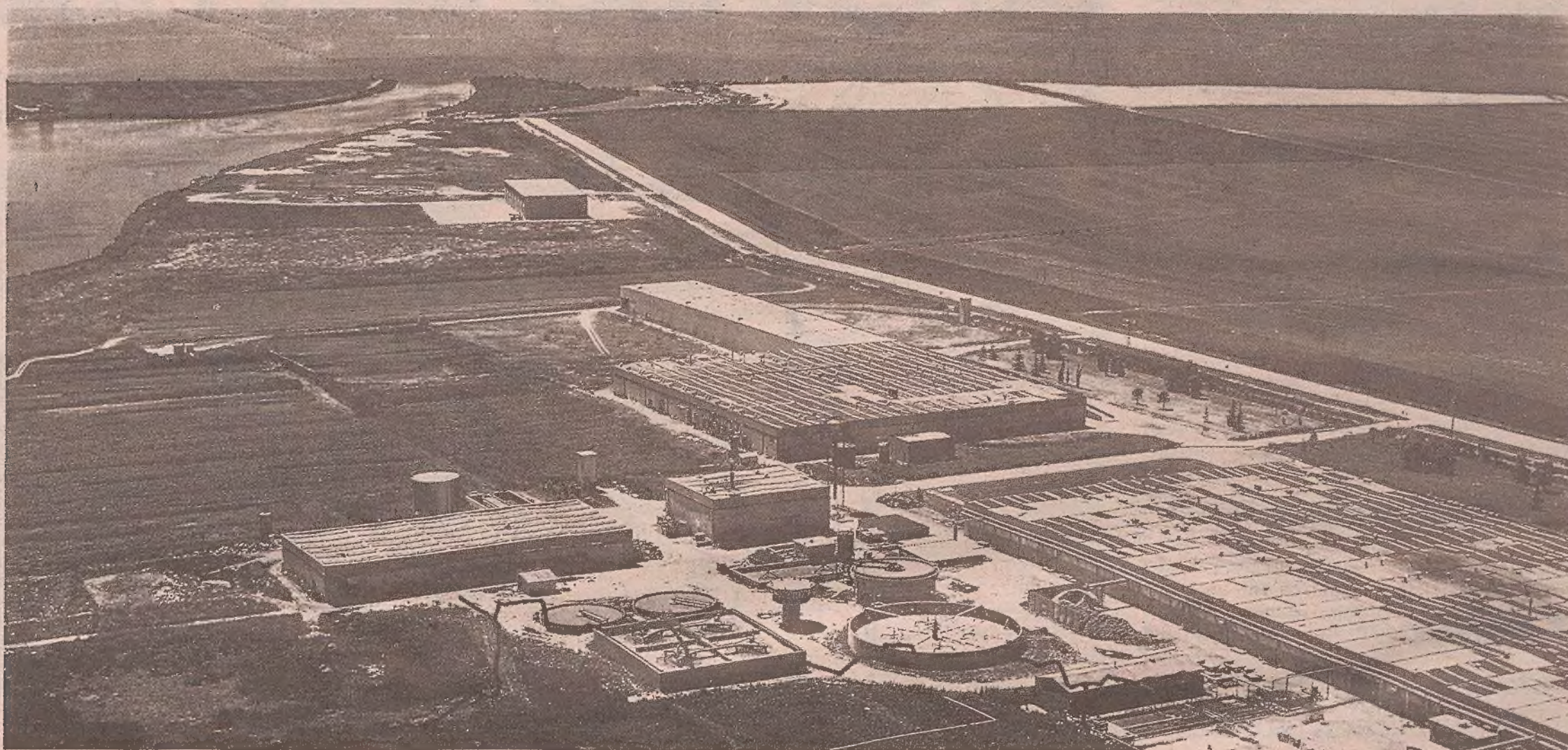
«Avviato un rilancio manifatturiero, basato su crescenti livelli di produttività e competitività. Le aree territoriali più dinamiche sono risultate le province di Gorizia e Pordenone, mentre una ripresa più rallentata ha caratterizzato quelle di Udine e Trieste... restano aperti due problemi fondamentali: il nodo di un crescente indebitamento che evidenzia

l'incapacità per le imprese di autofinanziare il proprio sviluppo, e il nodo del necessario rilancio delle maggiori imprese che devono recuperare un ruolo trainante in una nuova fase di sviluppo con maggiore apertura sui mercati internazionali». Questo quanto emerge da una ricerca condotta da Sergio Albertini e Mario Volpe dell'Università di Udine.



UNA CONFLUENZA DI INTERESSI

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA ZONA DELL'AUSSA CORNO



Con oltre mezzo milione di tonnellate di merci manipolate e un aumento del traffico ferroviario e su gomma, il comprensorio dell'Aussa-Corno è la confluenza di interessi nel panorama non solo regionale. Questi sono i risultati più significativi della realtà "portindustriale" della Bassa Friulana, che si colloca nel baricentro dei traffici mercantili dell'Europa.

Importanti aziende nazionali hanno scelto San Giorgio di Nogaro per collocare la sede dei loro interessi e altre già si apprestano a cogliere la sua favorevole vicinan-

za con l'autostrada, la ferrovia e l'aeroporto, a solo un'ora dalle Alpi, in riva all'Adriatico e proprio alle porte dei nuovi mercati Europei.

Per amplificare i benefici degli investimenti già effettuati e per migliorare ulteriormente le infrastrutture locali, il Consorzio per lo Sviluppo industriale dell'Aussa-Corno pone la propria esperienza e la propria professionalità al servizio delle forze economiche e sociali che, in vista delle prossime scadenze europee, intendono essere le protagoniste della crescita del Friuli-Venezia Giulia.



L'INDUSTRIA REGIONALE NEGLI ANNI '80/-1

Evoluzione del sistema industriale

Una ricerca di Sergio Albertini e Mario Volpe su questo periodo

Il sistema industriale regionale ha registrato nella seconda metà degli anni '80 una fase di «assestamento dinamico» che ha consentito di recuperare, in parte, il forte ridimensionamento avvenuto nei primi anni del decennio. Se a livello aggregato il settore industriale ha evidenziato un modesto incremento del valore aggiunto prodotto, al suo interno i comparti manifatturieri hanno registrato una dinamica più accelerata rispetto alla sostanziale stazionarietà del comparto costruzioni. In sostanza, l'evoluzione degli anni più recenti sembra sancire la fuoriuscita del sistema industriale dalla fase della ricostruzione post-terremoto, e il passaggio dalla fase di ristrutturazione (conseguente alla crisi dei primi anni '80 del modello delle piccole imprese private di medio-grande dimensione) alla fase di rilancio delle attività manifatturiere, basato su crescenti livelli di produttività e competitività.

La crescita dei comparti della trasformazione industriale — che è stata complessivamente pari al +9,6% in termini reali dal 1980 al 1988 — ha investito in misura differenziata sia le aree provinciali della regione, sia i diversi comparti produttivi: le aree territoriali più dinamiche sono risultate le province di Gorizia (sviluppo di nuove piccole

imprese) e Pordenone, mentre una ripresa più rallentata ha caratterizzato le province di Udine e, soprattutto, di Trieste; una positiva dinamica è stata evidenziata dai comparti minerali e prodotti non metalliferi, chimica/farmaceutica e, in misura inferiore, meccanica e mezzi di trasporto; il comparto tessile/abbigliamento ha evidenziato una sostanziale stabilità, mentre un andamento negativo è stato registrato dai comparti alimentare e, soprattutto, carta e legno.

Questa evoluzione è sostanzialmente confermata dai dati occupazionali relativi alle unità locali manifatturiere che registrano una diminuzione complessiva degli addetti del 2% circa (pari a oltre 2.600 addetti) dal 1981 al 1990; in questo caso si distinguono positivamente i comparti chimica, prodotti in metallo e macchine industriali, macchine per ufficio, autoveicoli, alimentare di base, gomma e materie plastiche e carta; al contrario perdono occupazione i comparti siderurgia, materiale elettrico ed elettronico, mezzi di trasporto, tessile, abbigliamento/pelli/cuoio e legno e mobile. In prima approssimazione, e con forti difformità tra i diversi comparti, la diversa dinamica del valore aggiunto (in leggera crescita) e degli addetti (in

leggero calo) denota un tendenziale processo di incremento della produttività che può essere considerato un indizio del recupero di efficienza e di competitività del sistema industriale regionale. La ripresa delle attività industriali nella seconda metà degli anni '80 è stata caratterizzata, oltre che da trasformazioni territoriali e settoriali, da profondi cambiamenti che si evidenziano a livello aggregato nella modificazione della struttura dimensionale delle unità locali manifatturiere:

- a livello globale, la crescita più che proporzionale del numero delle unità locali, rispetto alla dinamica occupazionale, segnala un processo di deconcentrazione dell'apparato dell'offerta industriale;

- più in particolare, la distribuzione degli addetti nelle diverse classi dimensionali mostra, a fianco di un forte ridimensionamento delle dimensioni medio grandi (impresa con oltre 500 addetti: dal 23 al 13% della totale occupazione dal 1981 al 1990), un evidente processo di polarizzazione nella classe della piccola impresa (la classe da 10 a 49 addetti concentra oltre il 30% degli addetti complessivi) e nella classe della media impresa (la classe da 100 a 499 addetti totalizza più del 20% dell'occupazione totale).

REGIONE / PRESIDENZA

«Necessità di innovare»

Gli anni ottanta hanno costituito una fase interessante per lo sviluppo del sistema industriale del Friuli-Venezia Giulia; una fase nella quale l'amministrazione regionale ha potuto svolgere un ruolo di supporto, sotto il profilo finanziario, di notevole rilievo. Si è superato un periodo di crisi molto difficile, coincidente con la necessità di ristrutturare e innovare tecnologicamente le imprese mentre si avviava un discorso molto serio sulla ricerca scientifica applicata alle esigenze dell'industria.

Il problema che si aveva davanti era quello di accompagnare la trasformazione e di consolidare l'apparato industriale. Su questo piano gli strumenti finanziari della regione hanno svolto il loro compito e contribuito al superamento di una crisi che non era solo regionale ma coinvolgeva tutto il paese.

Esigenze di un'industria rinnovata, pur non senza difficoltà e contraddizioni; mutamenti nello scenario internazionale e normative della comunità economica europea hanno però cambiato il quadro di riferimento per la politica regionale nei confronti del settore indu-



striale in un momento, tra l'altro, nel quale si andava delineando un progressivo calo di risorse disponibili in seguito alla necessità di un risanamento delle finanze nazionali.

La politica regionale per il settore industriale doveva cambiare ed è cambiata andando a privilegiare settori quali la ricerca scientifica e tecnologica ed i servizi alle imprese, soprattutto a sostegno dell'internazionalizzazione della nostra economia. La stessa legge nazionale sulle aree di confine cammina su questa logica e la regione sta facendo la sua parte per renderla rapidamente operativa, almeno per quanto è di competenza regionale.

Una particolare sottolineatura merita l'evidente necessità di ripensare al-

la funzionalità di tutti gli strumenti di politica finanziaria della regione, compresi quelli direttamente rivolti alle attività economiche. In una fase che richiama tutti alla massima responsabilità nell'uso delle risorse pubbliche è indispensabile un adeguamento degli strumenti regionali di intervento finanziario diretto o indiretto in modo a renderli più efficienti ed efficaci, tenendo conto della mutata situazione generale italiana e internazionale.

Siamo una regione che guarda all'Europa, comunitaria e non, e intendiamo giocare bene questa carta che si ritiene sia fondamentale per garantire ulteriore sviluppo alla nostra economia. Tale obiettivo però è raggiungibile solo con una azione rigorosa e coerente nell'uso delle risorse regionali, un'azione che potrà essere talvolta anche impopolare, ma che è necessaria per affrontare un periodo certamente difficile, e non solo in campo economico, sia sul piano interno che internazionale.

Vinicio Turello
Presidente del
Friuli-Venezia Giulia

VERDETA' RENDEBENE

VERDETA' e RENDEBENE

due originali soluzioni
finanziarie assicurative offerte dalla
Cassa di Risparmio di Trieste - Banca S.p.A.
per diversificare i vostri investimenti

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA



Speciale Economia

L'INDUSTRIA REGIONALE NEGLI ANNI '80/-2

Migliorano i fattori produttivi

Innovazione, crescita per linee esterne, funzione «finanza»

REGIONE / ASSESSORATO INDUSTRIA
Pubblico e privato
per un nuovo sviluppo



Saro:
«Necessario
un cambiamento
culturale, come
capacità di
aggregazione
di sistema»

L'analisi sul sistema industriale regionale che Friulia offre dalle pagine dell'ultimo numero della sua rivista, bene ripercorre le linee portanti della politica economico-produttiva del non facile decennio che ci siamo lasciati alle spalle: dalla ricostruzione «fisica» seguita al terremoto del '76 alla crisi strutturale dei primi anni '80 sull'onda d'urto di una più generale situazione di pesanti difficoltà registrate a livello macroeconomico, fino a arrivare a quel ripensamento complessivo dell'intervento per il settore che ci ha visti impegnati in un disegno di rilancio del sistema che è passato attraverso nuovi — e speriamo — più incisivi strumenti di legge.

Il quadro attuale impone però un ulteriore «salto di qualità» che — dopo la fase delle elaborazioni, dei dibattiti e dei programmi analizzati attraverso convegni e ricerche — porti al momento della applicazione pratica sul campo. Per passare, insomma, dalle parole ai fatti concreti.

Ma oggi, ci muoviamo sullo sfondo di un «sistema-paese» che sta tentando di arginare una grave crisi economico-finanziaria su uno scenario sovranazionale che nelle ultime settimane ha visto in Europa una ecatombe monetaria vera e propria.

I riflessi immediati nel nostro Paese sono noti a tutti con le decisioni prese dal governo: svalutazione, maggior costo del denaro e una manovra complessiva di riduzione del deficit pubblico di rilevante portata anche per le aziende: osservatori internazionali ritengono, però, che il momento che l'Italia sta attraversando vada superato non solo variando i tassi di interesse ma avviando un cambiamento istituzionale e culturale.

Sul piano politico la nostra regione, non da oggi, è impegnata a sostenere con il livello centrale le ragioni della sua autonomia speciale che ci ha permesso di percorrere una strada di sviluppo e progresso per l'intera comunità.

Partendo da questa autonomia, cardine da cui si snodano le strategie del Friuli-Venezia Giulia per il futuro, ora occorre disegnare per l'apparato produttivo interventi di consolidamento che possano sostenere aziende sane aiutandole a superare questa fase agendo per rafforzare con nuove forme di accesso il sistema del credito. Una griglia, cioè, di operatività su cui si innestano i temi dell'innovazione di prodotto e di processo, fattori determinanti — questi — per riuscire a stare sui mercati internazionali con politiche di nicchia mirata offrendo ai partner esteri l'elemento della qualità.

A questo discorso va legata la necessità — che gli analisti, che si occupano degli «italian desk» evidenziano — di un cambiamento culturale, un passaggio essenziale anche nella realtà regionale, da tradurre con la capacità di crescere che la nostra imprenditoria dovrà dimostrare. Una crescita attraverso forme di aggregazione in grado di rafforzare l'intero sistema, ma anche con una reale conoscenza dei meccanismi nuovi di intervento che la comunità economica europea ha attivato per il settore. Non si potrà però prescindere da un lavoro concreto che veda l'impegno comune di pubblico e privato per costruire insieme il futuro della nostra regione.

Ferruccio Saro
 Assessore regionale
 all'Industria

Gli indizi di cambiamento emergenti a livello macroeconomico assumono un contorno più chiaro e un contenuto più preciso con l'esame dei bilanci delle imprese industriali. Il campione «aperto» (che comprende 490 società manifatturiere al 1989) e il campione «chiuso» (che comprende poco meno di 100 società esistenti sia al 1984 che al 1989) della Centrale dei Bilanci forniscono elementi significativi al riguardo. Le imprese industriali regionali mostrano come la crescita produttiva sia stata accompagnata, oltre che da processi di risanamento e di ristrutturazione, da un intenso processo di aggiornamento dei fattori produttivi che ha coinvolto in particolare: il fattore lavoro, con un aumento del rapporto capitale/lavoro e un incremento della produttività; l'innovazione tecnologica inevitabilmente incorporata nelle immobilizzazioni tecniche, che hanno evidenziato una positiva dinamica nel tempo; gli aspetti organizzativi della produzione industriale, con processi di esternalizzazione e di crescita per linee esterne e l'emergere di nuove logiche di gruppo che non investono solo aspetti produttivi e commerciali, ma anche la funzione «finanza».

La positiva evoluzione del fatturato in termini reali (da 100 nel 1984 a 114,5 nel 1989) registrata dalle imprese del campione chiuso, ha evidenziato una dinamica superiore nelle imprese di media dimensione (da 100 nel 1984 a 164,5 nel 1989) e nelle imprese di piccola dimensione (da 100 a 128,81); al contrario le grandi imprese registrano una diminuzione in termini reali del fatturato (da 100 a 88,86). La ripresa del sistema industriale è quindi interamente trainata dalle imprese di piccola e media dimensione; le piccole imprese sono cresciute soprattutto nel biennio 1987/88, mentre le medie imprese negli anni 1988/89; la contrazione del fatturato nelle grandi dimensioni si è verificata nel 1985 e, successivamente, nel biennio 1988/89. La dinamica del fatturato per province ha evidenziato un tendenziale riaggiustamento del tradizionale «dualismo territoriale» tra province e vocazione terziaria e province a vocazione industriale; ciò è dovuto principalmente alla crescita particolarmente accelerata delle imprese industriali della provincia di Gorizia che denotano tassi di espansione superiori a quelli, peraltro positivi, registrati dalla provincia di Udine. La provincia di Trieste conferma il progressivo declino dell'apparato industriale, mentre sorprende negativamente

La ripresa è trainata dalle imprese di piccola e media dimensione; le piccole imprese sono cresciute soprattutto nel biennio 1987/88, mentre le medie negli anni 1988/89. La contrazione del fatturato nelle grandi dimensioni si è verificata negli anni 1985 e 1988/89.



la dinamica di crescita «frenata» delle imprese industriali della provincia di Pordenone. L'evoluzione del fatturato ha presentato differenze di rilievo anche tra i diversi settori industriali. Considerando la nota classificazione «à la Pavitt» emerge come i settori portanti della struttura industriale regionale — rappresentati dai settori tradi-

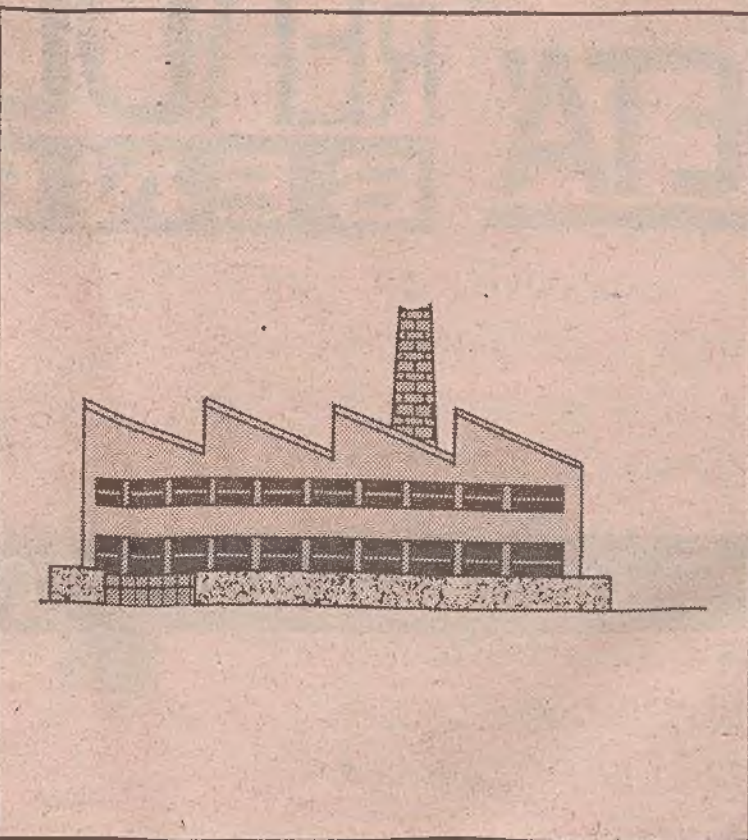
zionali e di scala (che producono prevalentemente beni di consumo) e dai settori fornitori specializzati (che producono prevalentemente beni di consumo) e dai settori fornitori specializzati (che producono prevalentemente beni intermedi) — evidenzino un tendenziale «dualismo settoriale»: i settori di scala registrano una positiva dina-

mica del fatturato, mentre i settori fornitori specializzati presentano un andamento negativo (dal 1987 in poi). Globalmente, comunque si confermano i tradizionali elementi di debolezza dell'apparato industriale regionale che presenta forme di «dipendenza» da centri decisionali esterni connesse, da un lato, ai crescenti processi di acquisizione da parte di gruppi industriali italiani ed esteri di importanti realtà produttive di settori tradizionali (soprattutto nel comparto alimentare) e, dall'altro lato, dalla mancanza di un collegamento diretto con il mercato finale da parte dei comparti subfornitori di beni intermedi.

La crescita del fatturato ha trascinato con sé una crescita del valore aggiunto più che proporzionale nelle classi dimensionali più dinamiche; al contrario le classi con andamento negativo hanno mostrato un calo più marcato del valore aggiunto rispetto al fatturato.

Questi due effetti congiunti hanno determinato una dinamica complessiva del valore aggiunto positiva, ma più rallentata rispetto al fatturato. Globalmente il rapporto valore aggiunto/fatturato si mantiene stabilmente di poco inferiore al 29%; all'interno delle diverse classi dimensionali si hanno due situazioni opposte: da un lato, le piccole imprese mostrano una crescita di tale rapporto evidenziando una progressiva qualificazione produttiva; dall'altro lato, le maggiori imprese registrano una netta diminuzione del rapporto valore aggiunto/fatturato, evidenziando processi di disintegrazione verticale.

La contrazione produttiva delle maggiori imprese è stata accompagnata da una marcata riduzione dei livelli occupazionali (da 100 nel 1984 a 61,1 nel 1989); una diminuzione dei lavoratori dipendenti è segnalata anche dalle piccole imprese, diversamente dalle medie che hanno evidenziato una sostanziale stabilità occupazionale. Va osservato come, in linea generale, la riduzione occupazionale si sia verificata pressoché interamente nel triennio 1984-1986; negli anni successivi infatti si è registrata una sostanziale stabilità del numero dei dipendenti. Il capitale investito (attivo netto) nel periodo considerato cresce complessivamente più del fatturato e del valore aggiunto: ciò, da un lato, segnala una positiva e significativa attività di investimento a livello industriale, e, dall'altro lato, un leggero «appesantimento» dei sistemi aziendali a livello finanziario.



L'INDUSTRIA REGIONALE NEGLI ANNI '80/-3

Redditività delle imprese

Il tasso di profitto netto risulta globalmente modesto

L'intensità e la natura dello sviluppo delle imprese si riflettono inevitabilmente nei risultati conseguiti in termini di redditività.

L'indicatore dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività aziendale complessivamente considerata è rappresentato dalla redditività dei mezzi propri (roe) che può essere considerato il tasso di profitto netto. Il Roe risulta globalmente modesto per l'insieme di imprese del campione chiuso e pari al 5,9% nel 1989; l'andamento della redditività del capitale netto nel periodo considerato evidenzia una fase crescente fino al livello massimo del 1986 (Roe = 13,9%) e una fase progressivamente decrescente negli anni successivi. Questo andamento è determinato essenzialmente dalla dinamica del Roe nelle imprese di media e grande dimensione; nello stesso periodo infatti i profitti netti nelle piccole imprese evidenziano un netto miglioramento (Roe = 10,7% nel 1989). La redditività del capitale netto quindi sembrerebbe inversamente correlata alla dimensione delle imprese (cresce al diminuire della dimensione aziendale).

Quali sono i fattori che hanno determinato il deterioramento della redditività negli anni più recenti nelle imprese di maggiori dimensioni? L'esame dei dati disponibili ha

evidenziato come dal 1987 in poi la diminuzione del Roe nelle maggiori imprese sia riconducibile in buona misura alla netta contrazione della redditività delle vendite e solo in misura inferiore alla rotazione del capitale investito, che diminuisce leggermente nello stesso periodo, ed al rapporto di indebitamento, che presenta un leggero incremento.

Un primo nodo problematico sarebbe quindi rappresentato dal rapporto con il mercato e dalla probabile impossibilità (dovuta a esigenze di competitività) per le imprese di trasferire sui prezzi di vendita i maggiori costi dei fattori produttivi (peggiore del rapporto valore aggiunto/fatturato). In effetti il reddito operativo rapportato al fatturato (Ros) evidenzia una diminuzione dal 1987 al 1989, dove si colloca sul 6,3%; in proposito la riduzione più marcata è registrata dalle maggiori imprese. L'andamento del Ros non appare pregiudicare la redditività industriale: il Roi industriale (reddito operativo rapportato al capitale investito non finanziario) registra livelli elevati in generale (15%) e nelle grandi imprese (13%); questo indicatore deve però essere corretto e integrato tenendo conto dei crescenti investimenti in partecipazioni; in questo modo il Roi industriale corretto si attesta nel 1989 al 9% circa, dopo es-

sere cresciuto fino al 1987 ed essere leggermente diminuito negli anni successivi. All'interno delle classi dimensionali si evidenzia come il Roi sia correlato negativamente alla dimensione: esso è particolarmente elevato nelle imprese medio-piccole e sensibilmente più contenuto nelle medio-grandi imprese. Questo dualismo dimensionale appare ampiamente riconducibile alla crescita delle partecipazioni che ha riguardato prevalentemente le grandi imprese e che sono state caratterizzate da perdite consistenti nel periodo in oggetto.

Considerando la redditività del capitale investito nel suo complesso (Roi «finanziario» comprendente tutte le componenti finanziarie) si ha un miglioramento a favore delle maggiori imprese: la loro redditività aumenta sensibilmente in relazione alla crescente incidenza dei crediti finanziari sull'attivo netto ed al positivo rendimento medio degli stessi.

In sostanza emerge come, soprattutto nelle maggiori imprese, il deterioramento dei profitti sia imputabile sia alle componenti finanziarie che alle componenti industriali. Ed è proprio il modesto Roi — ampiamente inferiore al costo medio della struttura finanziaria — che produce un effetto negativo che comprime il Roe ed i tassi di profitti netti.

DOPO LA TRASFORMAZIONE IN GRUPPO CREDITIZIO

Crt, obiettivi nell'Est europeo

La recente trasformazione della Cassa di Risparmio di Trieste nel Gruppo creditizio Crtrieste, che comprende la Crtrieste-Banca Spa e la Specialcredit Spa, è un avvenimento importante che non mancherà di influire in modo determinante sul futuro della maggiore banca del Friuli-Venezia Giulia.

La nuova struttura ha reso infatti possibile un ampliamento della base patrimoniale della neo costituita Banca Spa, al cui capitale potranno partecipare il personale e i clienti della banca. Inoltre potrà determinare una maggiore flessibilità verso forme di collaborazione con altre entità finanziarie ampliando la gamma dei servizi e prodotti da offrire alla clientela.

In particolare la Cassa di Risparmio di Trieste-Banca Spa tenderà a rafforzare ulteriormente il comparto finanziario, grazie al quale si è affermata da tempo in regione e successivamente nel Triveneto, avvalendosi della qualificata professionalità dei propri consulenti nel campo di una

vasta gamma di prodotti tradizionali e innovativi in grado di assicurare alla clientela delle interessanti opportunità di investimento.

E' un settore nel quale la banca si evolve costantemente ricercando nuove formule di collaborazione con altre realtà aziendali al fine di realizzare prodotti finanziari sempre più competitivi. Seguendo quest'ottica sono state recentemente presentate due nuove formule finanziario-assicurative «Rendebene» e «Verdetà» che portano la firma «Adriavita», una società costituita assieme alla Cassa di Risparmio di Venezia Spa e le Assicurazioni Generali.

Sono prodotti rivolti per lo più alla clientela abituale della banca — e quindi collocati attraverso la sua rete distributiva — in grado di offrire delle soluzioni interessanti e convenienti ai bisogni concreti del segmento famiglia.

Se il rafforzamento sul piano interno, con l'utilizzo al meglio delle strutture e dei mezzi disponibili, consentirà alla Cassa di

Risparmio di Trieste-Banca Spa di qualificare e ampliare ulteriormente i propri servizi, le relazioni esterne e i programmi di espansione le consentiranno di mirare a orizzonti più ampi e a più ambiziosi obiettivi, anche alla luce delle trasformazioni che si stanno verificando nell'Europa dell'Est.

Al primo passo, che è stato fatto con la decisione di essere presenti in Slovenia, seguiranno altri punti di inserimento in Croazia, Cecoslovacchia e Ungheria dove già esistono dei precisi collegamenti con locali società di consulenza, nonché accordi di collaborazione come il recente protocollo d'intesa siglato con il governo della regione russa di Sverdlovsk.

Attraverso queste strutture la Banca rafforzerà ulteriormente i servizi a favore di imprenditori e operatori che potranno trovare un valido supporto non solo sul piano della consulenza, ma anche su quello operativo legato allo sviluppo dei rapporti con partners dell'Est Europeo.



**"RESTA IN LINEA,
PRENDO UN'ALTRA CHIAMATA E SONO DATE."**

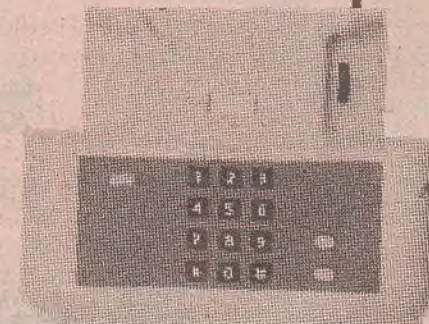


AVVISO DI CHIAMATA: il tuo telefono sempre libero.

Oggi c'è un nuovo servizio SIP per utilizzare meglio il tuo telefono negli affetti, negli affari, nel lavoro: se stai telefonando, un avviso di chiamata, un bip, ti avverte che un'altra telefonata sta cercando di raggiungerti. Sarai così sempre disponibile per cogliere ogni opportunità.

PER AVERLO CHIAMA IL 187

SIP



Speciale Economia

CASSA RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

Banca centro di «servizi reali»

Assistenza finanziaria su tutte le esigenze delle aziende

Il sistema produttivo friulano è caratterizzato, dal punto di vista strutturale, da imprese di piccola-media dimensione che, negli anni 80, si sono consolidate innovando patrimonio tecnologico, prodotto e processo. Questa profonda ristrutturazione ha indotto l'acquisizione di buoni standard di produttività ed efficienza e di un vantaggio competitivo esemplificato, nella provincia di Udine, da un export doppio dell'import.

Una recente ricerca — condotta da Sergio Albertini e Mario Volpe dell'Università di Udine per la finanziaria regionale Friulia — ha tuttavia notato come, a un andamento sostenuto degli investimenti in impianti e in immobilizzi, si accompagnano un crescente fabbisogno finanziario (la dinamica dei crediti è stata pari, nell'89, al 12% dell'attivo netto) e una limitata capacità di autofinanziare il proprio sviluppo e le crescenti esigenze di investimenti, conseguenza della diminuzione del cash flow (sceso nel triennio '87-'89 dal 10 al 7,5%). Conclusione: se le piccole e medie imprese hanno elevato la loro qualificazione produttiva, hanno però denunciato — in particolare le più dinamiche — un crescente indebitamento.

In questo scenario il

ruolo di una banca diventa strategico. Non tanto per la quantità di risorse finanziarie che è in grado di mobilitare, quanto per la qualità dei servizi che ha la capacità di erogare. La Spa Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, che a sua volta si è profondamente innovata per essere in sintonia con le esigenze sopravvenienti del mercato, ha le carte in regola sotto entrambi i profili. E, inoltre, ha l'esperienza e la conoscenza maturate negli anni della ricostruzione post '76 e in quelli, successivi, del consolidamento e sviluppo, che hanno visto la Crup Spa presente in maniera significativa sullo scacchiere industriale e artigianale. Si considerino gli impieghi della banca, nel '91, ammontati a 1293 miliardi con un più 17,8% rispetto all'anno precedente (più 106% per particolari forme di finanziamento in valuta). Nel 1988 — il raffronto può risultare interessante — gli impieghi fecero registrare un incremento del 16%, per una consistenza complessiva di 762 miliardi (nonostante la stretta esercitata fino al marzo di quell'anno da Bankitalia).

La Crup è anche un referente di prim'ordine nella nuova politica industriale della Regione.



Comelli: «La Cassa ha ultimamente approntato una gamma di prodotti complessi, studiati per il rapporto impresa-mercato».

Partecipa al capitale della Finest, polo finanziario in via di attivazione con sede a Pordenone e il compito di fornire assistenza e capitale di rischio alle nostre iniziative nell'area ex Comecon e nelle nuove Repubbliche ex jugoslave. Inoltre potrà sottoscrivere prestiti obbligazionari emessi dal Mediocredito, del quale è socia, in conformità con il programma prefigurato dalla legge riorganizzatrice dell'intervento regionale. Rilevante è anche il contributo che la Crup può dare alle previsioni dell'art. 14 (l'amministrazione regionale è autorizzata a integrare il fondo rischi che le piccole e medie imprese, riunite in consorzio provinciale di garanzia fidi, costituiscono secondo apposite convenzioni con istituti di credito); così come in operazioni di affiancamento alla Friulia o quando sia ritenuta necessaria la formazione di una massa critica di risorse da indirizzare su un determinato obiettivo.

Ma quello che può fare la Crup — dicevamo — è qualcosa di più che non la semplice erogazione di crediti (attivabili in tempi rapidissimi anche mediante la rete di accordi che la banca ha stipulato con i Congafi, le associazioni di categoria e di produttori, etc.). La spa è in grado di diventare essa stessa un centro erogatore di «servizi reali». Fornisce — a esempio — assistenza finanziaria misurata su tutte le esigenze delle imprese; mette a disposizione una gamma di servizi capace di coprire ogni evenienza, con rapidità ed efficienza mirate; dispone di tutti i più moderni strumenti del credito; si avvale di una rete, quanto mai estesa, di referenti all'estero (sul mercato francese è addirittura presente direttamente con sue consociate), anch'essa in grado di adempiere a ogni necessità. La Cassa di risparmio, insomma, può perciò pillo-

lare anche operazioni sul mercato delle eurovalute, giovandosi anche dei suoi collegamenti nel sistema italiano.

Sotto il profilo qualitativo, il suo segno distintivo è la capacità di rispondere ai bisogni con la massima efficienza, condizione per dispiegare l'efficacia ottimale degli strumenti finanziari. Strumenti che il mercato ha riconosciuto competitivi, sia sul piano dei costi che su quello dell'innovazione. Ultimamente, la Cassa — detentrica con la consorella di Verona del primato informatico nell'organizzazione aziendale — ha approntato una gamma di prodotti molto sofisticati, studiati per risolvere i problemi complessi del rapporto impresa-mercato: come il conto unico, l'estinzione «on line» dei conti correnti, l'addebito in circolarità degli assegni di conto, un sistema di (tele)incasso elettronico integrato degli appunti commerciali con la possibilità di utilizzare tutti i circuiti bancari e la domiciliazione automatica; l'«home banking»; finanziamenti personalizzati.

Particolare attenzione (la sottolineatura è legittima per il primato conquistato in questo settore) la Crup dedica anche ai nuovissimi servizi telematici capaci di incre-

mentare l'efficienza della gestione aziendale. Assieme all'Università di Udine e a qualche società con elevatissima specializzazione, ha messo a punto un progetto finalizzato al recupero di ulteriori margini di competitività. Lo strumento attraverso cui si realizza questo obiettivo si configura come un sistema standard di comunicazione tra i possibili utenti (le imprese) e/o i fornitori di servizi. Le unità collegate (banche, Università, enti pubblici, associazioni di categoria, imprese, banche dati, singoli professionisti) a questo sistema, denominato Shift comunicano avvalendosi delle tecniche Edi. Nel progetto rientra anche la programmazione di strumenti software capaci di facilitare l'utilizzo dei servizi da parte delle singole imprese. L'obiettivo ultimo del corporate banking è l'ulteriore erosione dei «care costs» gestionali, sempre più ardua da conseguire con strumenti convenzionali e sempre più necessaria per dotare la nostre imprese di capacità competitiva con i sistemi più sviluppati dell'Europa di oggi e — soprattutto — di quella di domani.

Avv. Antonio Comelli,
Presidente
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

Speciale Economia



REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
DIREZIONE REGIONALE ALL'INDUSTRIA



**Centro Regionale Servizi
per la Piccola e Media Industria s.r.l.**

Una struttura che offre consulenza ed informazioni alle imprese della Regione nel campo dei servizi che assicurano la competitività.

PROGETTO QUALITÀ

- Formazione
- Dai check up aziendali alla Qualità Totale



Federazione Regionale degli Industriali del Friuli-Venezia Giulia



Unione Regionale delle Associazioni Piccole e Medie Industrie del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE - Padriciano 99 (Area di Ricerca)
Tel. (040) 226635 - Fax (040) 226698

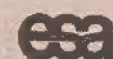
UN
GRANDE
IMPEGNO
PER
ESSERE
FRA
I
PRIMI

CERTADRIA s.r.l.

La prima Società di Certificazione della Qualità al servizio delle Piccole e Medie Imprese industriali ed artigiane del Friuli-Venezia Giulia



CENTRO REGIONALE SERVIZI



Ente di Sviluppo dell'Artigianato del Friuli-Venezia Giulia



Friulia s.p.a.

UDINE - Via Caccia 32
Tel. (0432) 480175 - Fax (0432) 480529

Noun s.r.l.

ZONA INDUSTRIALE TRIESTE

Area con fattori d'eccellenza

Consapevolezza di un ruolo determinante con l'Est europeo



Il più ampio territorio attrezzato d'Europa gestito da un Ente pubblico, un comprensorio avviato verso la completa riqualificazione delle sue strutture e dei suoi servizi, una posizione geografica strategicamente importante per competere con gli altri grandi poli europei: così si presenta oggi la zona industriale della provincia di Trieste, gestita e promossa dall'Ezit, ente ormai consapevole del suo determinante ruolo nella cooperazione commerciale, industriale e tecnologica, in particolare con i Paesi dell'Europa dell'Est.

Nel promuovere l'insediamento a Trieste di nuove e qualificate realtà produttive, in questi ultimi anni l'Ezit si è fortemente impegnato a creare un ambiente competitivo a livello internazionale, assicurando alle aziende servizi avanzati, rapidità nell'espletamento delle procedure burocratiche e un'assistenza puntuale e qualificata. I fattori di successo di una zona industriale moderna sono, infatti, rappresentati oltre che da una chiara individuazione degli obiettivi di politica economica da conseguire e dalla disponibilità di infrastrutture adeguate, anche dalla presenza di risorse umane con un livello di formazione e con una flessibilità

Tabacco: «Solo una costruttiva ed efficiente sinergia fra le varie realtà pubbliche e private rappresenta la strada per raggiungere obiettivi comuni e per uscire da una crisi causata dalla dispersione di forze, dall'assenza di un coordinamento».

operativa elevata, dall'apertura all'innovazione e al progresso tecnico-scientifico, alla cultura. Una serie di elementi ad alto valore aggiunto che hanno portato l'insediamento, nel circa 1300 ettari del comprensorio dell'Ezit, di numerose aziende medie e piccole, quasi tutte caratterizzate da processi di produzione e prodotto finali innovativi. Dopo la Sitip (circa 300 unità occupate), la Pittway, la Sifra Est, anche la Nordal, azienda del gruppo Danielli, ha recentemente scelto di insediarsi nella nuova area in Valle delle Noghere (assicurando così un'ulteriore occupazione di circa 80 unità). Un «modello» di zona industriale rappresentato anche nel Villaggio ex-Valdadige che, con le sue tredici unità modulari servite da un centro direzionale/servizi offre alle aziende «chiavi in mano» tutto quanto è loro necessario per uno sviluppo armonico e com-

pleto.

Il processo di infrastrutturazione e riqualificazione riguarda, comunque, tutta la zona industriale di Trieste, nell'intento di promuovere importanti sinergie con i centri scientifici d'eccellenza, quali l'Area di ricerca, l'Università e, nel futuro, la macchina di luce di Sincrotrone, nonché di favorire uno stretto e costruttivo rapporto con il Porto e con il punto franco industriale, anche in relazione alle sue possibilità di sviluppo.

La crescita imprenditoriale della nostra città, che l'Ezit ha proposto quale «Osservatorio attivo sull'Est», è legata al vantaggioso ruolo di «area ponte» tra i mercati occidentali e quelli dell'Europa dell'Est, in grado di assicurare agli imprenditori locali e nazionali numerosi supporti tecnici e legali nonché una fitta rete di contatti e relazioni con operatori e istituzioni pubbliche in Croazia, Slo-

venia, Ungheria, Cecoslovacchia e Russia. Rapporti concreti che hanno portato, ad esempio, alla definizione dei progetti di cooperazione internazionale per la realizzazione della zona industriale di Pécs.

La strategia promossa dall'Ezit in questi ultimi tre anni si inserisce in un contesto che propone Trieste «città sistema», dove i programmi si sviluppano in maniera armonica e coordinata. Nella competizione economica globale acquista, infatti, importanza determinante il ruolo che ogni sistema territoriale (città) riesce a conquistarsi tramite la valorizzazione di tutte le risorse esistenti e l'acquisizione di competenze specialistiche. Solo una costruttiva ed efficiente sinergia fra le varie realtà pubbliche e private — come quella realizzata per la prima volta con la Finezit Spa, la società finanziaria e di servizi promossa dall'Ezit — rappresenta la strada per raggiungere obiettivi comuni e per uscire da una crisi causata dalla dispersione di forze, dalla mancanza di una linea programmatica sicura, dall'assenza di un coordinamento tra le varie realtà che compongono Trieste.

Franco Tabacco
presidente Ezit



ZONA INDUSTRIALE AUSSACORNO

«Valorizzare le risorse e diversificare le attività»

Nell'arco dell'ultimo decennio il panorama economico nazionale, e quello del Friuli-Venezia Giulia in particolare, è profondamente mutato. Il cambiamento purtroppo ha una connotazione negativa e immediate devono essere le misure da predisporre per fronteggiare l'attuale stato di crisi.

A questo proposito l'assessorato competente ha impostato una nuova politica industriale che prevede tra l'altro la trasformazione delle zone industriali in zone miste nelle quali far convivere molteplici forme di attività produttive, realtà questa più rispondente alle esigenze del mercato.

E' un'impostazione innovativa e di ampio respiro che ben si adatta alle mutate esigenze anche

dell'area dell'Aussa Cornò. Questa prospettiva, unitamente alla recentissima trasformazione dei Consorzi di sviluppo industriale in Enti pubblici economici, apre certamente numerose opportunità per il futuro. Il Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa Cornò, che nel corso dell'ultimo anno ha svolto un ruolo fondamentale nella programmazione degli interventi possibili, si è fatto recentemente promotore di una iniziativa mirata per il rilancio dell'area.

Si tratta del progetto che prevede l'avvio a Torviscosa di un impianto per la produzione del biodiesel.

I terreni agricoli presenti in zona, alcuni dei quali di proprietà Ferruz-



zi, potrebbero essere utilizzati per coltivazioni adatte, attraverso un particolare procedimento alla estrazione di oli vegetali, la cui utilizzazione energetica è stata positivamente sperimentata.

Gli scarti di questa produzione sono di origine naturale, perciò biodegradabili e questo consente di ridurre i rischi di inquinamento dell'acqua e del suolo e, per una realtà che si trova in posi-

Murello: «Sono elementi di incentivazione alla ripresa il potenziamento di Portonogaro e Cervignano».

zione baricentrica rispetto a Grado e Lignano, il non inquinamento rappresenta un fattore di fondamentale importanza.

La Chimica del Friuli con il suo efficiente parco industriale offre tutte le caratteristiche necessarie a questo tipo di produzione e l'avvio del progetto per il bio-diesel oltre a creare una occupazione diretta apporterebbe enormi benefici per tutto l'indotto.

Bisogna inoltre ricordare che le nuove norme Cee imporranno a ogni stato una drastica riduzione dei terreni utilizzati per la produzione alimentare, pertanto la conversione di parte della produzione agricola offrirebbe una valida via di sbocco.

Il potenziamento di Portonogaro, scalo che denota negli ultimi mesi un trend in costante ascesa, e il collegamento tra la Chimica del Friuli e la struttura intermodale prevista a Cervignano a completamento dello scalo ferroviario, rappresentano ulteriori elementi di incentivazione alla ripresa.

La Bassa Friulana, nel suo complesso, possiede abbondanti risorse che devono però essere valorizzate e rafforzate per

consentire una diversificazione dell'attività produttiva di tutta l'area, mettendola così in condizione di affrontare anche momenti di crisi come quello attuale. Necessità di una politica industriale forte e compatibile con l'ambiente, senso di responsabilità degli amministratori e degli operanti, coraggio di percorrere nuove strade. Sono queste le caratteristiche che delineano la strategia da adottare per uscire da questa fase di impasse.

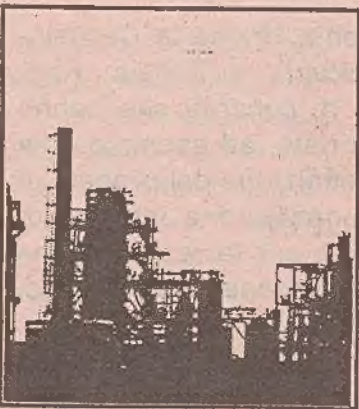
Nessuna pretesa di ricette miracolose, ma volontà e determinazione di fronte a una situazione la cui gravità è stata forse troppe volte sottovalutata.

Lorio Murello
Presidente Consorzio
Aussa Cornò

L'INDUSTRIA REGIONALE NEGLI ANNI '80/-4

Produttività ed efficienza

Importanti trasformazioni di carattere strutturale



I processi di riorganizzazione produttiva, orientati alla ricerca di flessibilità, da un lato sono stati sostenuti da investimenti in impianti e in immobilizzi finanziari e, dall'altro lato, hanno prodotto una riduzione del capitale circolante commerciale che ha evitato il deterioramento della produttività complessiva del capitale investito.

I cambiamenti sul fronte della redditività sono stati accompagnati da importanti trasformazioni di carattere strutturale e organizzativo dei processi produttivi delle imprese industriali del Friuli-Venezia Giulia.

I processi di riorganizzazione hanno seguito due principali direzioni: la politica degli investimenti in immobilizzazioni tecniche e la strategia degli investimenti finanziari. Globalmente la dinamica degli investimenti e del capitale investito rapportato alla dinamica delle vendite (fatturato/attivo netto) ha provocato una leggera flessione della produttività totale del capitale negli ultimi anni del periodo osservato; ciò è registrato soprattutto dalle maggiori imprese che presentano livelli di produttività inferiori alle imprese medio-piccole.

A livello disaggregato, la dinamica della produttività appare frenata dal-

l'attività di investimento che ha appesantito il capitale investito e non si è ancora pienamente riflessa sui risultati produttivi. La componente «tecnica» degli investimenti ha evidenziato una tendenza crescente, con un incremento del tasso di accumulazione (investimenti tecnici lordi rapportati all'attivo netto) nel biennio 1988/89; il peso delle immobilizzazioni tecniche lorde risulta sensibilmente più elevato nelle imprese di media-piccola dimensione rispetto alle imprese maggiori. Conseguentemente si è verificata una marcata crescita del grado di intensità di capitale dei processi produttivi: le immobilizzazioni tecniche lorde per dipendente sono progressivamente cresciute nel periodo 1984/1989 e, segnatamente, nelle imprese di piccola dimensione (fino a 200 addetti).

La natura e l'intensità dell'accumulazione han-

no generato positivi effetti sulla produttività del lavoro (valore aggiunto per dipendente) che è risultata crescente per l'intero periodo e per tutte le classi dimensionali; a fine periodo la produttività del lavoro è più elevata nelle imprese medio-piccole in relazione alla maggiore intensità capitalistica e al minore costo del lavoro per dipendente.

Sulla produttività incide anche la dinamica del capitale circolante commerciale. L'evoluzione del magazzino rapportata al fatturato (indice di rotazione del magazzino) si colloca su livelli relativamente contenuti (circa 60 giorni); esso presenta un andamento altalenante e segnala un leggero incremento nel 1988 e nel 1989. I crediti commerciali diminuiscono la loro incidenza sull'attivo netto che rimane comunque particolarmente elevata al 1989 nelle medio-grandi dimensioni. L'indice di

rotazione dei fornitori appare particolarmente elevato (105 giorni circa nel 1989) per merito soprattutto delle medio-grandi imprese che denotano un'elevata capacità di ottenere una fonte di finanziamento «implicito» dai propri fornitori; tale capacità decresce al diminuire della dimensione aziendale.

In sostanza i processi di riorganizzazione produttiva, orientati alla ricerca di flessibilità, da un lato sono stati sostenuti da investimenti in impianti e in immobilizzazioni finanziarie (con relativa crescita della componente fissa del capitale investito) e, dall'altro lato, hanno prodotto una riduzione del capitale circolante commerciale (organizzazione produttiva più efficiente e più «snella») che ha evitato il deterioramento della produttività complessiva del capitale investito.



CORPORATE BANKING CRUP. ARRIVA LA BANCA.

CON IL NUOVO
SERVIZIO TELEMATICO
LA CRUP PORTA LE BANCHE*
IN AZIENDA.

Oggi, potete inserire nel vostro personal computer anche il pacchetto telematico della CRUP.

Questo vi consentirà di lanciare, in pochi secondi, i vostri ordini di incasso e pagamento.

Con il pacchetto CRUP siete in grado di aggiornarvi tempestivamente su saldi, movimenti, insoluti.

*Aderenti al multibanca nazionale
e al cash management pool corporate banking



CRUP

CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE SPA



L'INDUSTRIA REGIONALE NEGLI ANNI '80/- 5

Finanza e indebitamento

Due problemi fondamentali per il rilancio del sistema

Il nodo del crescente indebitamento che accompagna le imprese più dinamiche (soprattutto piccole e medie imprese) che evidenzia l'incapacità di autofinanziare il proprio sviluppo e le crescenti esigenze di investimenti.

A fianco degli investimenti in immobilizzazioni tecniche e in capitale circolante, la ricerca ha evidenziato una particolare consistenza degli investimenti finanziari all'interno delle imprese industriali regionali. L'esame dei dati disponibili è stato orientato a cogliere la dinamica e la natura di tali investimenti e della copertura del relativo fabbisogno finanziario.

In primo luogo, è emerso come l'evoluzione dell'attivo finanziario rapportato all'attivo netto abbia registrato una forte dinamica espansiva dal 1984 al 1988 (20,6%), seguita da una flessione nel 1989 (17,8%); in secondo luogo, come tale andamento sia pressoché interamente imputabile alle imprese con più di 500 addetti. All'interno degli investimenti finanziari assumono particolare rilievo le partecipazioni e i crediti finanziari. L'impiego in partecipazioni finanziarie è tendenzialmente crescente nel periodo considerato con una netta ac-

celerazione nel biennio 1988/89 (superiori al 6% dell'attivo netto); analoga appare la dinamica dei crediti finanziari che crescono sensibilmente fino al 1988 e si collocano al 1989 attorno al 12% dell'attivo netto. Entrambe le componenti dell'investimento finanziario raggiungono livelli particolarmente elevati (superiori, rispettivamente, al 10 e al 15% dell'attivo netto) nelle maggiori imprese.

A fronte del crescente fabbisogno finanziario le imprese industriali hanno evidenziato una limitata capacità di autofinanziamento, conseguente al calo della redditività e dei profitti. Il cash flow rapportato al fatturato diminuisce sensibilmente dal 1987 al 1989 (dal 10 al 7,5% circa); analoga è la tendenza evidenziata dal cash flow sull'attivo netto. L'autofinanziamento rapportato al fatturato registra una tendenza meno negativa (se si fa eccezione per il 1988) ma che comunque non consente un miglioramento dell'inci-



denza rispetto ai debiti finanziari: il rapporto autofinanziamento/debiti finanziari rimane inferiore al 30% nel 1989 ed è superiore nelle medie e nelle piccole imprese rispetto alle grandi.

Il rapporto tra autofinanziamento e nuovi investimenti evidenzia un peggioramento dal 1987 in poi a conferma dell'insufficienza della dinamica dei mezzi propri rispetto alla dinamica degli investimenti. Ne è conseguita una espansione dell'indebitamento — mostrata dalla crescita del rapporto attivo netto/capitale netto e, soprattutto, dall'incremento del rapporto debiti finanziari/capitale

netto — con i connessi effetti negativi in termini di rischi crescenti e di eccessiva incidenza degli oneri finanziari sui profitti. La composizione dell'indebitamento, inoltre, evidenzia una quota elevata e crescente dei debiti a breve sul totale dei debiti.

La problematica dell'indebitamento chiude il circolo vizioso che interconnette le limitate capacità di autofinanziamento e le crescenti esigenze di investimenti, necessari per fronteggiare le nuove sfide della competizione industriale. Il sistema delle imprese del Friuli-Venezia Giulia ha evidenziato — anche sulla base dei

Il nodo del necessario rilancio delle maggiori imprese che devono recuperare un ruolo trainante nell'ambito di una nuova fase di sviluppo «intensivo», con un maggiore grado di apertura sui mercati internazionali.

dati esaminati — una attiva reazione per andare oltre l'attuale situazione con la formulazione di strategie produttive, organizzative e finanziarie in due diverse direzioni:

— da un lato, le imprese di piccola e media dimensione, con politiche di elevati investimenti industriali che hanno elevato la qualificazione produttiva (valore aggiunto, produttività e redditività crescenti);

— dall'altro lato, le maggiori imprese, con politiche di estensione del controllo esterno e con la tendenza a crescere secondo logiche di sviluppo per vie esterne (forma gruppo e reti di imprese).

In questa seconda direzione, i processi di deverticalizzazione produttiva e di riduzione del grado di integrazione dei processi fisici sarebbero stati accompagnati da crescenti fenomeni di integrazione e concentrazione finan-

ziaria.

Tali strategie, nella fase attuale, lasciano aperti due problemi fondamentali che vanno adeguatamente affrontati per progettare il rilancio del sistema industriale regionale:

— il nodo del crescente indebitamento che accompagna le imprese più dinamiche (soprattutto piccole e medie imprese) che evidenzia l'incapacità di autofinanziare il proprio sviluppo e le crescenti esigenze di investimenti industriali;

— il nodo del necessario rilancio delle maggiori imprese che devono recuperare un ruolo trainante — complementare a quello delle minori imprese — nell'ambito di una nuova fase di sviluppo «intensivo» dell'apparato industriale, con un maggiore grado di apertura sui mercati internazionali.

Avere tutto averlo in LEASING

Lisenco è abilitata direttamente alla liquidazione dei contributi previsti dalle vigenti Leggi nazionali e regionali.



LISINCO

Udine, via Aquileia 41, tel. 0432.503102



CREDITO ROMAGNOLO
BANCA del FRIULI



LISINCO, Compagnia generale finanziaria per il leasing, società leader del settore nell'area Friuli-Venezia Giulia, propone ogni operazione di locazione finanziaria garantendo sempre la soluzione più economica, affidabile e rapida per accelerare lo sviluppo delle vostre attività. Controllata dalla Banca del Friuli, la Lisenco si avvale anche della rete degli sportelli della banca al fine di offrire con dinamismo e puntualità i propri servizi.

Speciale Economia

CONVENZIONE AGENZIA REGIONALE-ARTIGIANI MONFALCONE

Nasce il progetto «Minerva»

Per le donne che vogliono creare un'impresa

Da una convenzione tra l'Agenzia del lavoro del Friuli-Venezia Giulia e l'Associazione Artigiani di Monfalcone con la consulenza dello Studio Centro Formazione di Vicenza, specializzato nella formazione di nuovi imprenditori, nasce il «Progetto Minerva».

Un percorso di formazione imprenditoriale e gestionale in favore della componente femminile, articolato nell'arco di venti mesi, comprendente attività di gruppo e individuali sugli elementi conoscitivi essenziali e gli strumenti operativi dell'impresa.

Si arriverà quindi all'individuazione dell'idea di impresa, alla sua prima elaborazione ed alla stesura di un progetto.

Saranno selezionate 25 partecipanti con l'affiancamento al decollo per i progetti più validi e, in alternativa, inserimento pilotato nel mondo del lavoro.

E' anche prevista una borsa di studio da assegnare secondo i criteri stabiliti dall'Agenzia regionale del lavoro.

Non ci sono vincoli di residenza ed il corso si svolgerà presso l'Associazione Artigiani di Monfalcone.

E', dunque, l'imprenditorialità femminile l'aspetto fondamentale del «Progetto Minerva»: donne giovani e meno giovani che intendano investire idee e potenzialità nel mondo del lavoro, con il desiderio di concretizza-

E' l'imprenditorialità femminile l'aspetto fondamentale del progetto «Minerva»: donne giovani e meno giovani, che intendano investire idee, potenzialità nel mondo del lavoro, con il desiderio di rendere concreta la loro idea di impresa.



re da protagoniste e con profitto la loro idea di impresa.

Un imprenditore deve possedere innanzi tutto dei requisiti caratteriali, che devono poi consolidarsi con la padronanza degli strumenti di gestione e saranno proprio questi elementi a determinare la selezione sia in fase

iniziale che di prosecuzione.

Alle partecipanti viene proposta un'esperienza che comprende non solo formazione ma anche relazione, carica e sostegno ovviamente con una costante attenzione al rapporto tra essere donna e essere imprenditrice.

Si tratta di un percorso che prevede in venti mesi un centinaio di incontri formativi, integrati da lavoro individuale e da incontri personalizzati di vera e propria consulenza.

Sul piano dei contenuti il Progetto si caratterizza per essere subordinato all'obiettivo non tanto della conoscenza teorica di determinate problematiche (come può essere il caso di un classico master) quanto alla creazione di un'impresa.

La prima formazione, dopo un'introduzione generale alla cultura aziendale, è mirata a fornire le conoscenze necessarie alla ideazione e redazione di un concreto progetto imprenditoriale.

Solo dopo che il progetto sarà stato valutato dagli esperti come fattibile, perché tutto indica che il mercato potrebbe premiare l'idea imprenditoriale, alle partecipanti verranno forniti ulteriori e più raffinati strumenti per una corretta gestione dell'impresa quali il controllo dei costi, la ricerca dei clienti ovvero l'organizzazione del lavoro.

E, infine, in una fase di assistenza al decollo allorché le imprenditrici cominciano ad operare viene loro assicurata una rete di sicurezza attraverso consulenze diversificate su problemi specifici e la presenza di un tutor per garantire una coerente realizzazione del Progetto.



REGIONE / LA QUESTIONE DELLE PARI OPPORTUNITA'

Politiche attive per il mondo femminile

Il delicato problema delle pari opportunità è oggi una questione centrale nelle politiche sociali e per l'occupazione. La maggior attenzione riservata a quelle che vengono definite «azioni positive» è dimostrata dalla recente normativa e ancor prima da quella regionale.

Le politiche attive del lavoro, avviate dalla Regione attraverso l'operatività dell'Agenzia regionale del lavoro, hanno individuato poi, fin dal 1989, fra gli obiettivi prioritari la ricerca di concrete soluzioni alle problematiche relative all'occupazione femminile. L'azione dell'Agenzia si è via via articolata nel tempo: dal maggior peso finanziario dato ai benefici concessi agli imprenditori a fronte di assunzioni di donne, allo studio dei fenomeni



Rigo: «Nelle normative statali e regionali più attenzione a quelle che sono definite «azioni positive»».

disoccupazionali femminili attraverso ricerche quali quella dell'Ires, incentrata sul problema dell'individuazione delle aree deboli di presenza femminile, facendo riferimento al criterio della sottorappresentazione, e infine alla sperimentazione di un «servizio» offerto alle donne che permette loro di entrare nel mondo dell'imprenditoria artigiana.

E' proprio quest'ultimo

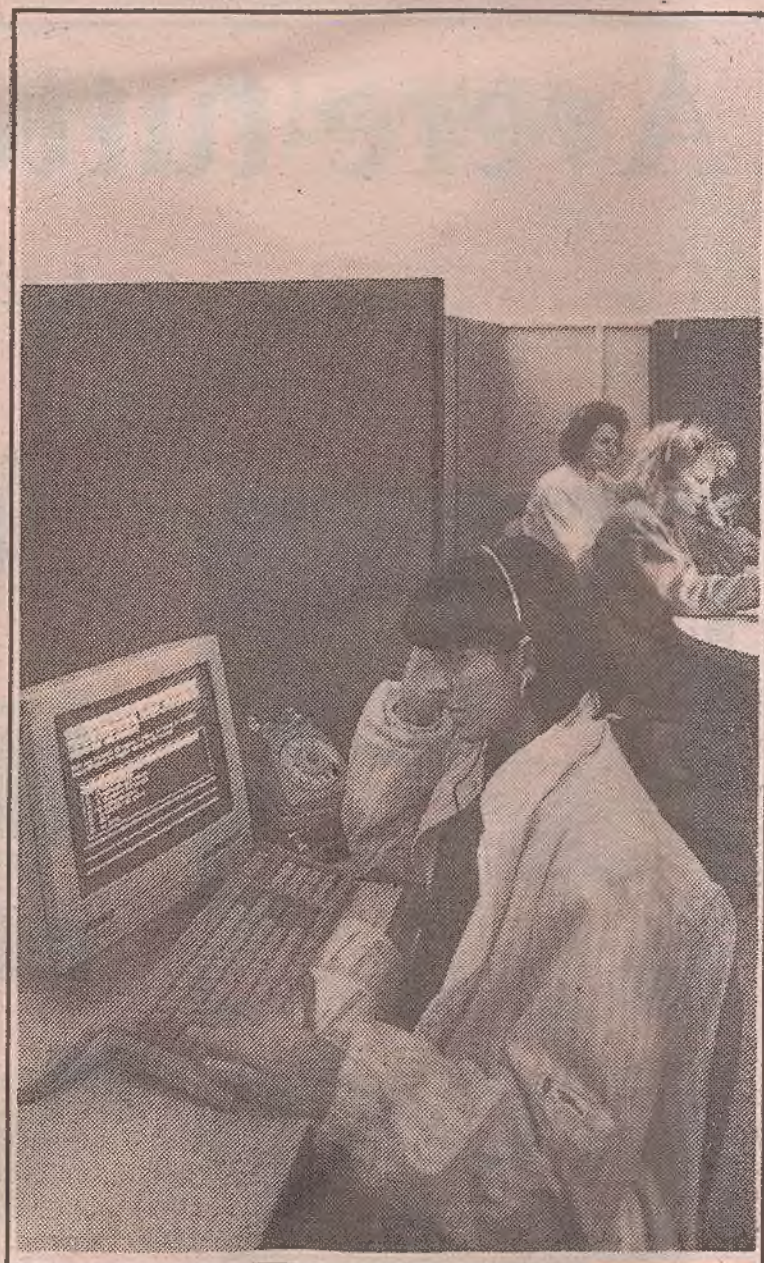
intervento il contenuto sostanziale della convenzione recentemente firmata con l'Associazione degli Artigiani di Monfalcone per dare avvio al «Progetto Minerva», un'azione, appunto, finalizzata a sollecitare l'importanza di questo Progetto perché rappresenta lo sforzo congiunto dell'operatore pubblico e di un importante settore del mondo imprenditoriale, quello artigiano, al fine di proporre opportunità con-

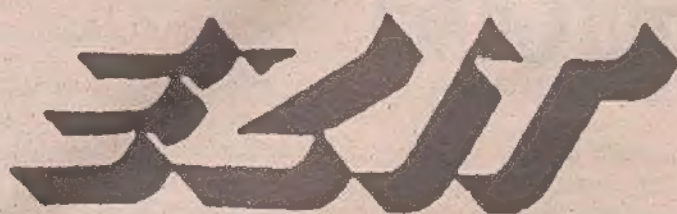
crete alla componente femminile.

Anche se senz'altro questa può essere definita un'azione sperimentale, non nutro dubbi sulla sua riuscita per la serietà e competenza dei partners coinvolti e per l'accurato lavoro di preparazione che è stato svolto nella redazione del Progetto.

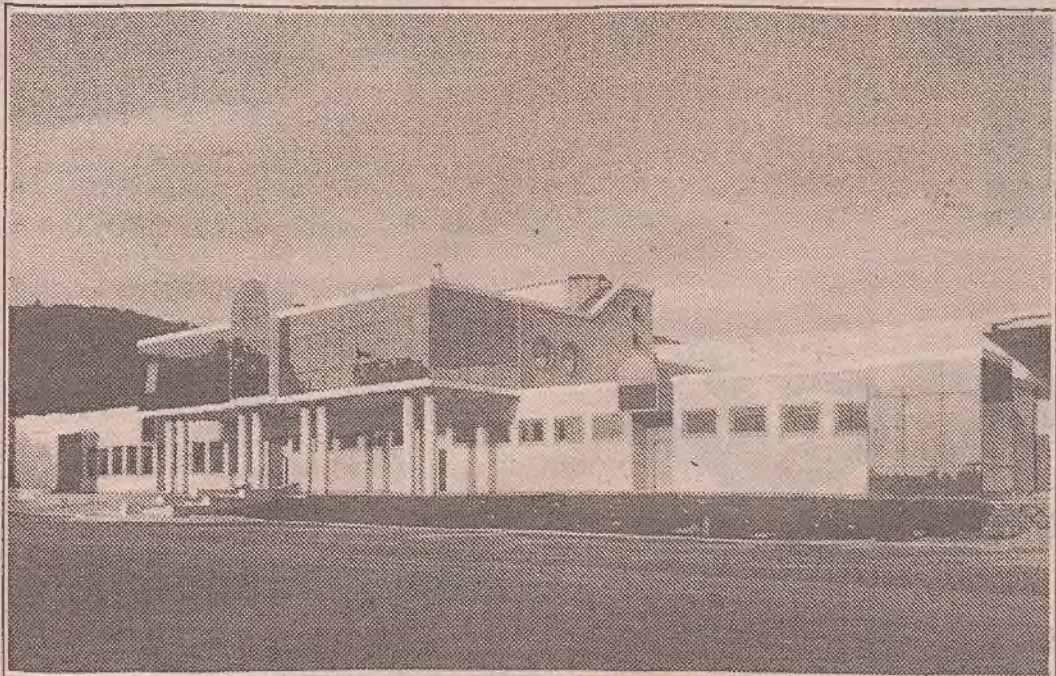
Mi auguro che questa sperimentazione ci consenta di affinare ancora di più i nostri interventi trovando risposte sempre più precise e concrete alle esigenze del mondo femminile e nuove e più efficaci strade per rendere effettivo il principio delle pari opportunità.

Pierantonio Rigo
Assessore regionale
al lavoro,
all'artigianato
ed alla cooperazione





ENTE ZONA INDUSTRIALE DI TRIESTE
VIA G. E S. CABOTO, 14
TEL. (040) 89881 - FAX 382261



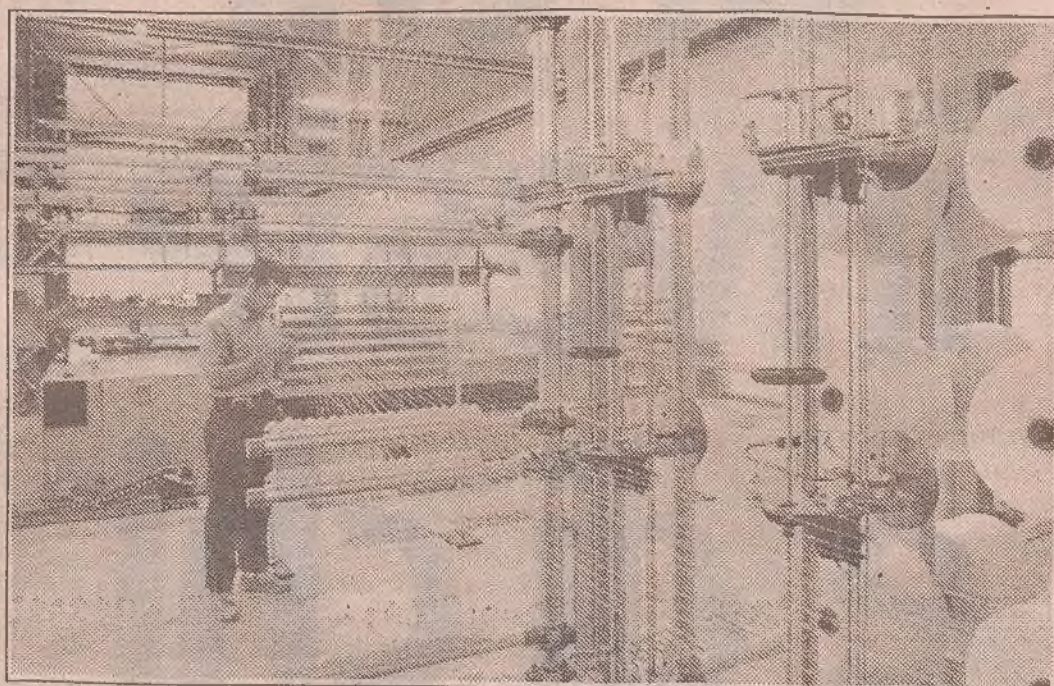
Istituito nel 1949 con ordine del G.M.A.

I suoi compiti istituzionali sono:

- la promozione industriale
- la gestione delle aree industriali
- i servizi alle aziende

Nel suo comprensorio sono attivi tutti gli incentivi previsti per la provincia di Trieste

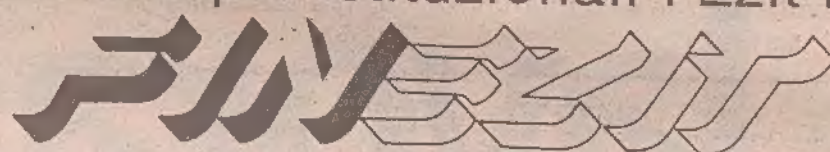
Superficie complessiva
1.200 ha ca.
Terreni edificabili
50 ha
Aziende operanti
326 unità
Persone occupate
8.500 unità
Zona franca industriale
20 ha



Comparti produttivi

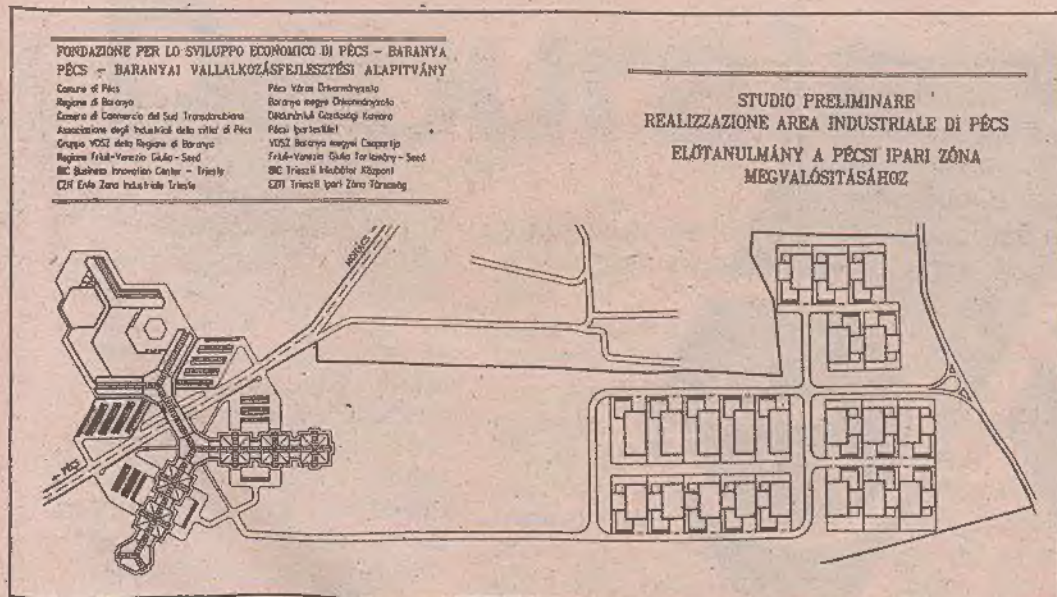
- metalmeccanico
- grafico/editoriale
- tessile
- legno/sughero
- cemento/inerti
- elettronico
- alimentare
- vetro/plastica
- chimico/farmaceutico
- petrolio e derivati
- servizi

Nell'ambito dei suoi compiti istituzionali l'EziT ha promosso la:



S.p.A.

SOCIETÀ FINANZIARIA E DI SERVIZI
VIA G. E S. CABOTO, 14 - TRIESTE
TEL. (040) 8988237 - FAX 822356



- Gestisce e promuove servizi a supporto dello sviluppo industriale della provincia di Trieste
- Sostiene l'internazionalizzazione delle imprese con:

- progetti speciali (z. ind. Pècs)
- joint ventures
- servizi immobiliari
- counter trading
- pacchetti assicurativi

Finezit Spa favorisce progetti mirati all'incontro dell'imprenditoria nazionale con quella emergente dell'Ungheria, dell'ex Urss, della Cecoslovacchia, della Croazia e della Slovenia.

Partecipano quali soci alla Finezit:

- | | | |
|-------------------------------------|--|---|
| - ENTE ZONA INDUSTRIALE DI TRIESTE | - BANCA DI CREDITO DI TRIESTE - TRZASKA KREDITNA BANKA | - CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA TRIESTE |
| - FINPORTO | - BUSINESS INNOVATION CENTER | - ASSOCIAZIONE ARTIGIANI |
| - MEDIOCREDITO | - ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI | - ASSOCIAZIONE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE |
| - ARTIGIANFIN PROGETTI | - CREDITO ROMAGNOLO | - FRIULIA |
| - CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE SpA | - AMBROVENETO | |

Speciale Economia

Mediocredito del Friuli Venezia Giulia

Il nostro nome completo è Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia, generalmente abbreviato in Mediocredito. Pochi lo conoscono e ancora meno sanno esattamente qual è lo scopo del nostro ente, che è per l'appunto l'*assistenza finanziaria e creditizia alle piccole e medie imprese per favorire lo sviluppo dell'economia nel territorio del Friuli Venezia Giulia*.

Le piccole e medie imprese sono il fulcro della nostra economia e il loro futuro ci riguarda tutti. Il loro funzionamento è basilare; i loro progetti e le loro idee rappresentano spesso l'innovazione in molti settori e l'immagine della nostra regione nell'Italia e nel mondo.

Esse possono richiederci *mutui, finanziamenti, aperture di credito, sovvenzioni e sconti cambiali* per il miglior svolgimento della loro attività. Siamo disponibili per *anticipazioni e prestiti destinati ad acquisti di macchinari* e ad appoggiare, con *crediti finanziari* a medio termine, esportazioni, studi, progettazioni, lavori e prestazioni di servizi all'estero. Più denaro raccogliamo, più disponibilità e assistenza possiamo offrire a chi lavora in Friuli Venezia Giulia.

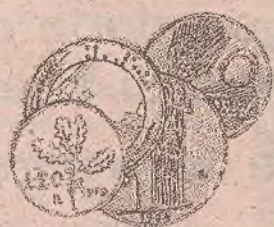
Nell'interesse di chi investe e di chi lavora

Oltre ad impiegare i propri mezzi e quanto Stato e Regioni mettono a disposizione, il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia si occupa della raccolta e all'impiego del risparmio pubblico attraverso i Certificati di Deposito.

Garantiti da oltre 35 enti, parte del nostro patrimonio è per statuto all'istituto di credito Mediocredito, per le loro particolari caratteristiche (rendimento costante con tasso fisso di sicuro interesse; possesso immediato; accessibili anche ai piccoli risparmiatori; ritenuta fiscale ridotta; smobilizzo semplice e rapido) rappresentano il miglior investimento per finalità d'impiego e sicurezza di risultati.

Con i certificati di Deposito Mediocredito si partecipa attivamente al progresso della regione, perché il loro scopo è precisamente quello di offrire i mezzi per lo sviluppo dell'economia.

Ecco perché investire con noi vuol dire progresso e benessere per tutti. Ecco perché i nostri Certificati di Deposito non sono un investimento come un altro, ma il modo migliore di garantire ai risparmi una vita realmente attiva, o meglio lavorativa, di interesse generale e superiore.



Ufficio di Rappresentanza:
Piazza Tommaseo, 4 - Trieste
tel. 040/366838 - fax. 040/367000

Investire in progresso e sicurezza

Ente gestore del F.R.I.E.
(Fondo Rotazione
Iniziativa Economica)

Speciale Economia